

L'uomo con la faccia bruciata

Era una giornata di sole, i bambini giocavano nei giardini, c'era chi faceva i pic-nic nel bosco, quando tutto diventò buio e si sentì uno sparo venire dalla casa abbandonata.

Subito arrivarono i poliziotti e videro una persona morta vicino ad un muro. Gli investigatori domandarono alla gente se avessero visto



qualcosa di sospetto e tutti risposero di no, ma un ragazzo di nome Joele di tredici anni disse di sì; i poliziotti volevano sapere tutto, ma il ragazzo non rispose, perché era rimasto traumatizzato, disse solo che aveva visto un uomo alto.

Gli investigatori incominciarono subito a cercare prove e volevano identificare il cadavere, però non ci riuscirono, perché aveva la faccia bruciata. L'ispettore Giovanni cercò di prendere le impronte dal corpo della vittima.

La mattina seguente Giovanni ritornò sul luogo del delitto e cercando dappertutto trovò l'arma del delitto, era un fucile

a  *pompa da cui provò a ricavare le impronte digitali,*

ma non ebbe alcun risultato. L'investigatore trovò un brandello di pelle bruciata e indagando scoprì che era di Joele, andò a casa del giovane e gli chiese come mai si

trovava lì, lui gli rispose che era in quel luogo perché la vittima gli dava lezioni di tiro col fucile.



Allora l'ispettore gli chiese chi era quel signore morto e il ragazzo rispose che si chiamava Ugo Cane, un uomo sulla quarantina.

In serata Giovanni cercò qualche altro indizio, ma si accorse che si era fatto tardi e tornò a casa da sua moglie e dai suoi due figli.

La mattina seguente il figlio Gabriele di undici anni seguì il padre di nascosto e appena vide il cadavere rimase scioccato e capì che il delitto era opera di una persona che aveva poca mira nello sparare. Il padre quando vide Gabriele si arrabbiò e lo rimproverò, ma il ragazzo gli disse ciò che pensava.

L'ispettore andò dal fratello della vittima e gli domandò se Ugo Cane teneva corsi per imparare a sparare, il fratello rispose che non lo sapeva, aveva avuto una discussione il giorno del delitto, Giovanni domandò dove era avvenuta la discussione e l'altro rispose "A casa di mio fratello". Il poliziotto allora arrestò il fratello della vittima, ma Gabriele

sapeva che non era stato lui, il padre però non lo ascoltò. Allora Gabriele tornò sulla scena del crimine e, osservando attentamente il luogo e immaginando il momento del delitto, capì che chi aveva sparato si trovava di fronte alla vittima e siccome Joele era lì era lui il colpevole. Subito Gabriele avvisò il padre che chiese a Joele perché aveva ucciso Ugo e il ragazzo rispose che lo insultava sempre.

Mattia Rizzo